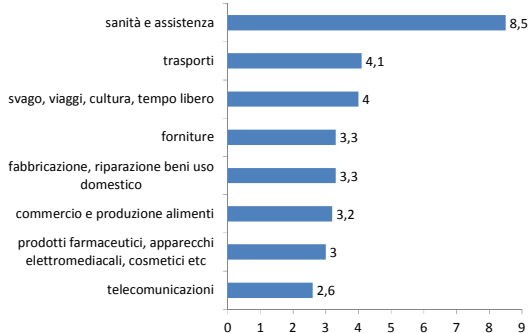


## Silver economy: contributo sul valore aggiunto dei settori di riferimento

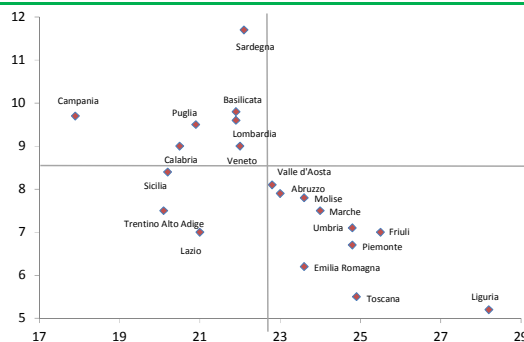
(mld di euro)



Fonte: Itinerari previdenziali

## Peso della popolazione over 65 e tasso di crescita al 2035

(quote % asse x; val% cumulati asse y)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL, dati Istat

A livello globale l'allungamento delle prospettive di vita e la contemporanea contrazione dei tassi di natalità stanno portando a un progressivo **invecchiamento della popolazione**. In Italia la popolazione con un'età superiore a 60 anni ammonta a circa 17 milioni di individui che, secondo le attuali proiezioni, arriveranno a 23,3 milioni nel 2040. I dati evidenziano come in particolare i **"giovani anziani"**, la classe di età 65-74 anni, presentino una situazione reddituale e patrimoniale migliore rispetto alla media.

Le opportunità economiche rivenienti dalle spese e dai consumi legati alla popolazione più anziana hanno portato a delineare un nuovo paradigma denominato "Silver economy". Un recente studio ha stimato che **in Italia il valore aggiunto della Silver economy ammonti a oltre 43 mld.** di euro. L'impatto della Silver economy risulta notevole anche in termini occupazionali: si calcola che l'economia dell'invecchiamento in Italia dia lavoro a circa un milione di persone.

L'aumento in prospettiva del bacino di utenza, la disponibilità economica e patrimoniale e il peso crescente sui consumi dei "silver" sono elementi su cui fondare la creazione di una vera e propria filiera che può costituire un'interessante leva di sviluppo per una pluralità di settori.

**n. 10**

**16 marzo 2018**



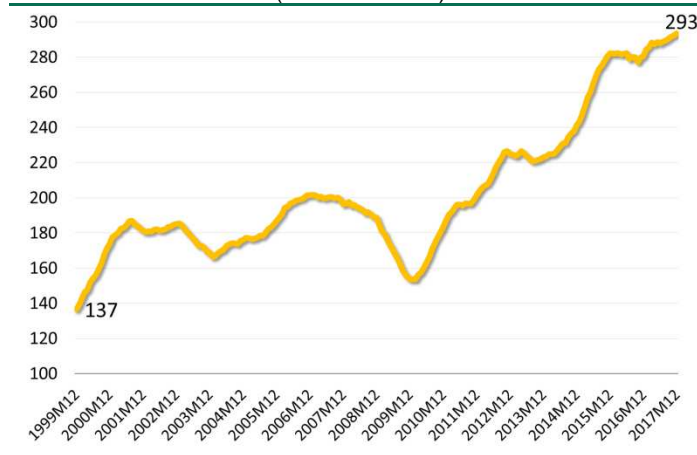
**BNL**  
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca  
per un mondo  
che cambia

## Editoriale: L'Unione alla prova dei dazi

Giovanni Ajassa ☎ 06-47028414 [giovanni.ajassa@bnlmail.com](mailto:giovanni.ajassa@bnlmail.com)

**Esportazioni dell'Area euro verso gli USA**  
(miliardi di euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Eurostat

*I dati sono quelli del comunicato Eurostat diffuso lo scorso sette marzo. Alla fine del 2017 la crescita dell'eurozona ha superato di due decimi quella degli Stati Uniti ed ha doppiato l'aumento di circa un punto e mezzo segnato nel quarto trimestre dal prodotto interno lordo del Regno Unito. L'area dell'euro è tornata a crescere a tassi prossimi al tre per cento. Non accadeva da molti anni. I consuntivi del 2017 hanno anche certificato una sorpresa al rialzo rispetto alle previsioni: il PIL dell'unione monetaria è cresciuto esattamente il doppio dei pronostici formulati un anno fa da esperti e analisti. La crescita europea ha attraversato indenne la successione delle grandi elezioni nazionali, da quelle francesi alle tedesche. La crescita europea, soprattutto, ha tratto notevole beneficio dal forte rilancio che nello scorso anno è stato segnato dal commercio internazionale. Le esportazioni nette hanno contribuito per un quinto alla crescita in volume del prodotto nella media dell'anno. Il contributo dell'interscambio è ulteriormente salito nel quarto trimestre. L'eccesso dell'export sull'import di merci e servizi ha spinto l'avanzo di parte corrente dei conti con l'estero al tre per cento del PIL dell'eurozona. In euro sono oltre 330 miliardi. In proporzione al PIL oggi l'Eurozona produce un avanzo di parte corrente che è doppio rispetto al surplus generato dalla Cina. Sono numeri importanti, da tenere a mente spostando lo sguardo dalle glorie del recente passato alle sfide del presente e del futuro.*

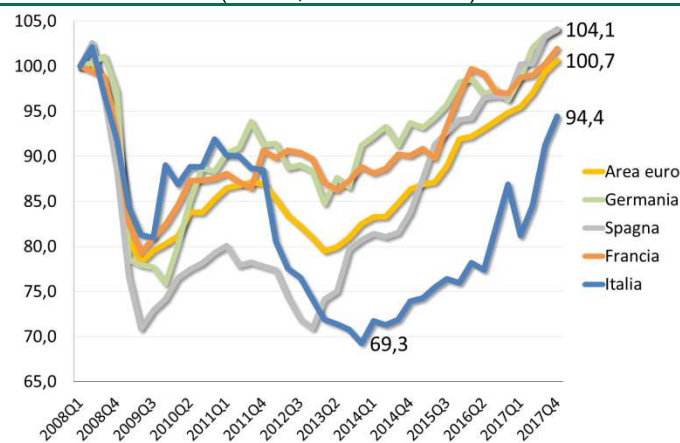
*Nel 2017 l'unione ha fatto la forza. La forza di un'area economica che soprattutto è una grande potenza commerciale. Il problema sta ora nella resilienza di questo modello di sviluppo nello scenario 2018 in cui irrompono i rischi di una svolta protezionistica a danno degli scambi internazionali. Dal 2009 al 2017 le esportazioni dell'unione monetaria verso gli Stati Uniti sono pressoché raddoppiate, passando da 154 a 293 miliardi di euro. I trecento miliardi di vendite negli USA possono sembrare poca cosa*

rispetto ai quattro trilioni del totale raggiunto nel 2017 dall'export dell'eurozona. Non è così. Il cliente americano rappresenta per l'Europa una controparte strategica. E il rischio maggiore è quello che i dazi dell'Amministrazione americana su acciaio e alluminio inneschino una reazione a catena con ripercussioni negative per tutti: soprattutto, negative per la trazione da commercio estero della crescita europea.

La sfida dei dazi dovrebbe aiutarci a comprendere l'opportunità di un ribilanciamento tra le componenti della nostra crescita dando più peso alle componenti interne rispetto a quelle esterne. A partire dagli investimenti, pubblici ma anche privati, la cui ripresa si rivela tutto sommato ancora debole. Basta guardare agli investimenti in macchinari e attrezzature, la componente che intercetta la rivoluzione della manifattura digitale, i cui volumi al quarto trimestre del 2017 risultano gli stessi rilevati al primo trimestre del 2008, all'inizio della Grande Recessione. Così nella media dell'eurozona. Le cose non vanno bene nemmeno per la Germania, dove gli investimenti in macchinari sono oggi solo marginalmente superiori a quelli di dieci anni fa. Noi in Italia stiamo ancora al di sotto dei volumi pre-crisi, ma nell'arco degli ultimi quattro anni abbiamo recuperato venticinque dei trenta punti di ritardo che accusavamo alla fine del 2013.

### Investimenti in macchinari e attrezzature

(volumi; 2008 Q1 = 100)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Eurostat

Nel suo piccolo, la lezione italiana sugli incentivi agli investimenti e all'innovazione è che, se le misure sono ben congegnate e lungimiranti, anche risorse limitate possono dare un contributo importante per rendere più robusto e resiliente il futuro dello sviluppo. Endogenizzare la crescita attraverso maggiori investimenti: sarebbe bello se, oltre agli stati membri, di questo si occupasse anche l'Unione europea. I documenti di riflessione predisposti dalla Commissione europea sul tema dell'approfondimento dell'Unione economica e monetaria aprono uno spazio circa la futura istituzione di una "funzione di stabilizzazione dei bilanci" incaricata di salvaguardare gli investimenti in casi di crisi. Al momento le idee prevalenti non vanno oltre l'obiettivo di attenuare di shock asimmetrici a danno di questo o quel paese membro. La sfida è provare a guardare un po' più in là. Perché fare investimenti insieme vuol dire condividere opportunità più che rischi.

## **“Giovani anziani” e Silver economy in Italia: un nuovo driver**

**S. Ambrosetti – stefano.ambrosetti@bnlmail.com**

A livello globale l'allungamento delle prospettive di vita e la contemporanea contrazione dei tassi di natalità stanno portando a un progressivo invecchiamento della popolazione. Numerosi studi hanno evidenziato tuttavia come gli anziani di oggi, a parità di età, siano meno afflitti da disabilità e in condizioni di salute migliori di quanto non lo fossero nei decenni passati. Il progressivo scivolamento in avanti dell'età “anziana” e il prolungamento della vita attiva hanno cambiato da un punto di vista sociologico i comportamenti, la socialità, i modelli di consumo e quelli di risparmio.

L'invecchiamento può essere visto dunque non solo come un fattore di pressione sulla spesa pubblica, ma anche come un elemento di sviluppo economico. Le opportunità economiche rivenienti dalle spese e dai consumi legati alla soddisfazione dei bisogni della popolazione più anziana hanno portato a delineare un nuovo paradigma denominato “Silver economy”.

In Italia la popolazione con un'età superiore a 60 anni ammonta a circa 17 milioni di individui che, secondo le attuali proiezioni, arriveranno a 23,3 milioni nel 2040. I dati evidenziano come questa categoria presenti una situazione reddituale e patrimoniale migliore rispetto alla media. Tra i 55 e i 64 anni il 40% delle famiglie dispone di una ricchezza netta superiore a 250 mila euro, percentuale che resta superiore al 30% per le famiglie i cui componenti hanno da 65 anni in su. La spesa annuale della popolazione con oltre 65 anni di età ammonta a circa 180 mld di euro, circa un quarto della spesa annuale del complesso delle famiglie italiane. La spesa che gli over 65 sostengono per la propria salute per far fronte con mezzi propri ai bisogni non coperti dal welfare pubblico ammonta a 13 miliardi di euro l'anno, una cifra che corrisponde a quasi il 40% della spesa sanitaria privata totale degli italiani, anche se gli anziani rappresentano poco più del 20% della popolazione.

Un recente studio ha stimato che in Italia il valore aggiunto della Silver economy, considerando solo i settori per essa più rilevanti, ammonta a oltre 43 mld di euro. L'impatto della Silver economy risulta notevole anche in termini occupazionali: si calcola che l'economia dell'invecchiamento in Italia dia lavoro a circa un milione di persone. L'aumento in prospettiva del bacino di utenza, la disponibilità economica e patrimoniale e il peso crescente sui consumi dei “silver” sono elementi su cui fondare la creazione di una vera e propria filiera che può costituire un'interessante leva di sviluppo per una pluralità di settori.

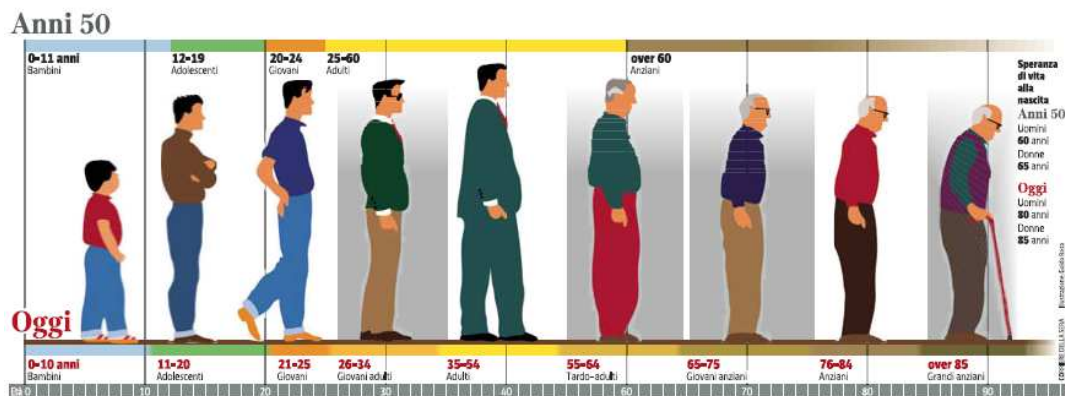
A livello globale l'allungamento delle prospettive di vita e la contemporanea contrazione dei tassi di natalità stanno portando a un progressivo invecchiamento della popolazione. Il fenomeno è destinato a incidere in modo più accentuato nelle grandi economie sviluppate. L'Ageing Report 2018 della Commissione europea evidenzia come nella Ue l'aspettativa di vita alla nascita si allungherà da qui al 2070 di circa 7,8 anni per gli uomini e di 6,6 anni per le donne, arrivando rispettivamente a 86,1 e 90,1 anni. Nel medesimo arco temporale il tasso di fertilità è atteso in crescita dall'attuale 1,59 figli per donna sino a 1,80 nel 2060. Nonostante il progressivo miglioramento, il valore assoluto del tasso di natalità resta al di sotto del tasso naturale di sostituzione (pari a 2,1) pertanto questo fattore continuerà ad alimentare, anche se in modo meno accentuato rispetto ad ora, il processo di invecchiamento della popolazione.

Gli effetti dell'invecchiamento porteranno la Ue a una notevole riduzione della popolazione in età lavorativa rispetto a quella in quiescenza. Si calcola che rispetto a un valore attuale di circa quattro persone nella fascia 15-64 a fronte di una persona con un'età oltre i 65 anni, nel 2060 si arriverà a due persone in età lavorativa per ogni persona oltre i 65 anni. A parità di condizioni le ripercussioni sui sistemi previdenziali e assistenziali presentano elementi di criticità per molti paesi.

Per fronteggiare la sfida dell'invecchiamento occorre pertanto un'azione concertata su molti fronti. Oltre alle inevitabili scelte in tema di gestione della spesa pubblica l'aumento della longevità può essere affrontato con interventi di natura qualitativa. In quest'ottica si è iniziato a guardare al fenomeno dell'invecchiamento e alle classi di età più "anziane" sotto una diversa prospettiva nel tentativo di mettere in atto una serie di politiche volte da un lato a migliorare la qualità della vita e l'inclusione, dall'altro a creare un'offerta dedicata di prodotti e servizi.

Una delle risposte consiste nella promozione di un "invecchiamento produttivo", volto a prolungare la vita attiva, socialmente ed economicamente impegnata. Numerosi studi hanno evidenziato come gli anziani di oggi, a parità di età, siano meno afflitti da disabilità e in condizioni di salute assai migliori, di quanto non lo fossero nei decenni passati. Il prolungamento della vita attiva ha cambiato da un punto di vista sociologico i comportamenti, la socialità, i modelli di consumo e quelli di risparmio.

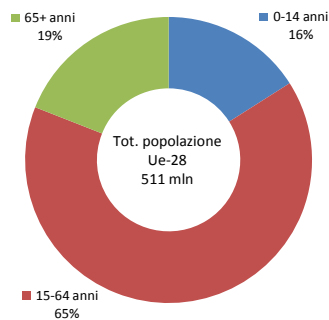
### Invecchiamento della popolazione e rimodulazione delle fasi della vita



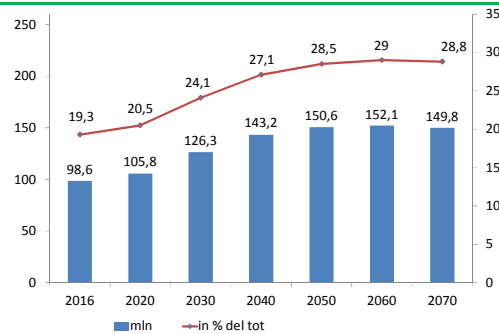
Il progressivo scivolamento in avanti dell'età "anziana" ha portato allo sviluppo nell'ultimo decennio di un nuovo concetto, quello di "Silver economy". Pur non essendo stata identificata una definizione univoca, la Commissione europea associa a questo concetto le opportunità economiche rivenienti dalle spese e i consumi associati all'invecchiamento della popolazione, in particolare dallo sviluppo dei segmenti di mercato legati alla soddisfazione dei bisogni della popolazione con un'età superiore a 50 anni. Oltre a non essere univoca la definizione, anche la soglia di età che definisce l'appartenenza a questa categoria di consumatori presenta una certa variabilità: si va da un valore minimo di 50 anni e più a una lettura più ristretta che considera come riferimento per la Silver economy le persone con un'età superiore ai 65 anni.

In molti paesi la transizione di una corte molto numerosa come quella dei “baby boomers” verso una soglia di età più avanzata sta comportando un ripensamento del concetto di età della pensione e dello stile di vita associato a quella fase. Rispetto alle generazioni precedenti i “baby boomers” che stanno approcciando l’età della pensione presentano una migliore situazione reddituale e patrimoniale per effetto del prolungamento dell’età lavorativa, migliori condizioni di salute e una prospettiva più lunga di sopravvivenza. Queste circostanze creano le premesse per un livello di attenzione a questa classe di età da parte del mercato mai registrate nelle generazioni precedenti. La motivazione è facilmente rintracciabile nei numeri. L’Europa presenta una quota di over 65 sul totale della popolazione molto elevata, pari al 19,5% nel 2016; questa percentuale è attesa arrivare al 29,5% nel 2050. In valori assoluti si tratta di circa 100 milioni di persone che diventeranno 150 milioni già nel 2050 e che presentano un potenziale di spesa superiore a quello delle generazioni successive.

**Ue-28 composizione della popolazione**  
(quote %; 2016)



**Ue-28 popolazione con 65 anni o più**  
(mln, quote % sul totale)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL, Commissione europea

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL, Commissione europea

Secondo un recente studio (*US Government Consumer Expenditure Survey*) negli Stati Uniti la generazione dei baby boomers spende in consumi e servizi circa 400 mld di dollari in più rispetto alle altre generazioni. Si calcola inoltre che negli Stati Uniti il 60% delle persone con un reddito annuo oltre i 200.000 dollari appartenga ai cosiddetti “best ager”, coloro che hanno un’età superiore ai 50 anni. Il patrimonio familiare per gli appartenenti a questa classe risulta pari a oltre il triplo rispetto a quello della classe 25-50 anni. Situazioni analoghe si riscontrano in molti altri paesi sviluppati. Si stima che ad oggi circa il 50-60% delle spese per consumi nei paesi industrializzati sia attribuibile agli over 50 che detengono anche una porzione considerevole di ricchezza patrimoniale.

### Italia: le dinamiche demografiche e un ritratto dei “giovani anziani”

In Italia l’invecchiamento della popolazione presenta una dinamica più accentuata rispetto agli altri paesi. Gli over 60 ammontano a 17 milioni e rappresentano circa il 28% della popolazione. Questo dato rende l’Italia il paese più “anziano” tra quelli europei, il secondo al mondo dopo il Giappone. Le proiezioni al 2070 evidenziano un aumento della sopravvivenza di oltre 6 anni che porterebbe la vita media a 86,9 anni per gli uomini e 90,9 per le donne. Parallelamente l’età media della popolazione italiana è attesa salire oltre i 50 anni da un valore attuale di poco inferiore ai 45 anni,

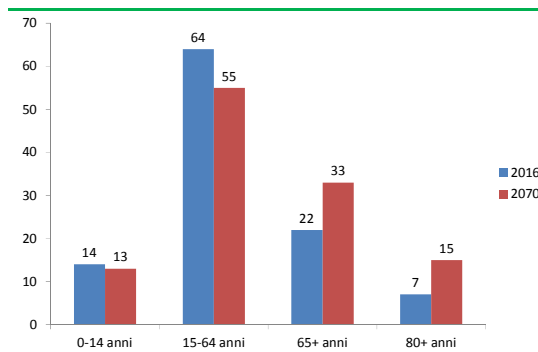
Osservando le piramidi per età della popolazione la struttura appare già oggi poco bilanciata, oltre ad un'età media più elevata rispetto ai principali paesi europei, la quota di over-65 supera il 22%. La componente più numerosa della piramide è quella relativa ai nati tra il 1961-1975, mentre valori molto più bassi caratterizzano le classi di età della prima infanzia di riflesso al calo delle nascite che ha caratterizzato gli anni più recenti.

Le proiezioni a lungo termine, pur considerando incertezze crescenti all'allungarsi dell'orizzonte di previsione, evidenziano un incremento considerevole della popolazione in età anziana il cui peso sul totale aumenterà raggiungendo un valore massimo nel 2050 (34%) per poi scendere progressivamente al 33% nel 2070.

Al di là dell'accuratezza delle previsioni in termini di valori puntuali, i trend in atto appaiono ben delineati. Le nascite future non saranno sufficienti a compensare i futuri decessi pur in uno scenario di progressivo aumento del tasso di fecondità; di fatto un italiano su tre nel 2050 avrà superato la soglia dei 65 anni.

**Italia: composizione della popolazione per fascia di età**

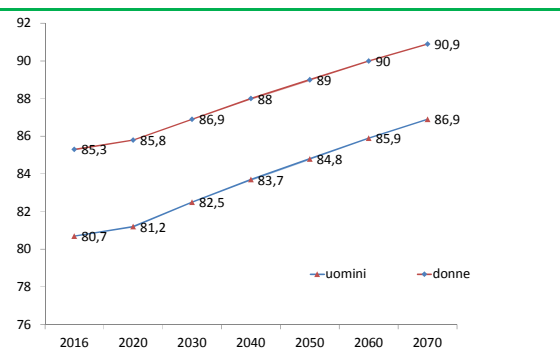
(quota %)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL, Commissione europea

**Italia: aspettativa di vita alla nascita**

(anni)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL, Commissione europea

Questo fenomeno oltre alle ricadute sui conti pubblici presenta anche altre importanti implicazioni di carattere economico e sociale. L'estensione nella durata della vita, già registrata negli ultimi anni, non ha avuto un impatto negativo sulla qualità della vita in età anziana. L'inchiesta periodica dell'Istat ha accertato che negli ultimi dodici anni la percentuale di persone anziane che dichiara di stare male o molto male risulta decrescente per tutte le ripartizioni geografiche, sia pure con livelli assoluti diversi tra le varie aree.

L'innalzamento della popolazione presenta a livello territoriale alcune disomogeneità. La regione più "anziana" è la Liguria, con una quota di over 65 sul totale delle popolazione pari al 28%, seguita dal Friuli Venezia Giulia (25,5%) e dalla Toscana (25,2). L'incidenza degli over 65 presenta invece il valore minimo in Campania (17,5%), Trentino Alto Adige (20,1%) e Calabria (20,5%). In prospettiva questo divario tenderà ad attenuarsi. Le attuali previsioni al 2035 prevedono una crescita cumulata dell'incidenza degli anziani più accentuata per le regioni relativamente più giovani e un'aumento dell'innalzamento meno pronunciato per le regioni più anziane.

Una recente indagine campionaria ha analizzato le abitudini e le caratteristiche dei cosiddetti "giovani anziani", ossia gli appartenenti alla classe di età 65-74 anni. Lo studio condotto su un campione di 900 persone residenti in Italia ha evidenziato le

peculiarità di questa generazione nell'affrontare la fase anziana della vita rispetto alle generazioni che l'hanno preceduta. Una quota elevata di persone è ancora molto impegnata e adotta comportamenti in linea con la definizione di "active ageing". Anche se quasi l'84% del campione risulta in pensione è presente una quota di pensionati-lavoratori che dichiara di lavorare non per bisogno ma per interesse e soddisfazione personale. Il ruolo di questa classe appare tuttavia molto importante negli equilibri intergenerazionali. L'allungamento della vita e le difficoltà registrate dai giovani nel mercato del lavoro fanno sì che i "giovani anziani" siano centrali per le due generazioni adiacenti. Da un lato si occupano dei genitori ancora in vita, i cosiddetti "grandi anziani", dall'altro offrono un sostegno alla generazione dei figli adulti. Uno su quattro dei "giovani anziani" dichiara infatti di avere ancora figli adulti a carico.

Il ruolo attivo svolto dai 65-74 enni ha ridotto il maggior isolamento che tipicamente caratterizzava la fase anziana della vita. Oltre la metà risulta attivo e presenta relazioni sociali e frequenti interscambi. Una delle attività più praticate è il volontariato. Secondo l'Istat il numero dei volontari con più di 64 anni ammonta a oltre 700mila persone.

Un altro aspetto di rilievo è la progressiva familiarizzazione con la tecnologia. Anche se in misura meno accentuata rispetto ai coetanei di altri paesi europei si registra un interesse per lo sviluppo di competenze tecnologiche. Il 17% dichiara di possedere e utilizzare un computer (la percentuale sale al 20% tra i 65-69 anni), tuttavia chi si affaccia al mondo di internet afferma di accedere tutti i giorni o quasi (71%). Il grado di socialità e le frequenti interazioni con le generazioni successive ha inoltre portato ad un'elevata diffusione degli smartphone e delle comunicazioni multimediali.

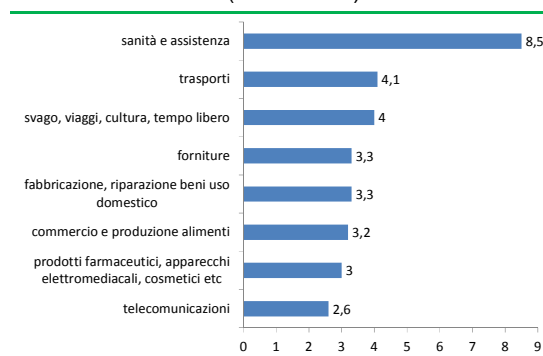
Nel complesso lo stile di vita, il ruolo sociale e il potenziale economico dei "giovani anziani" presentano delle peculiarità che si riflettono in abitudini di spesa e scelte di risparmio e investimento diverse rispetto a quelle che presentavano le generazioni passate nella stessa fascia di età. L'importanza di questa numerosa coorte di persone per il sistema economico ha portato ad approfondire il tema e a cercare di delineare un perimetro più preciso per la cosiddetta Silver economy.

### La Silver economy in Italia

Uno recente studio ha stimato che in Italia il valore aggiunto della Silver economy, considerando solo i settori per essa più rilevanti, ammonta a oltre 43 mld di euro.

#### Silver economy: contributo al valore aggiunto dei settori di riferimento

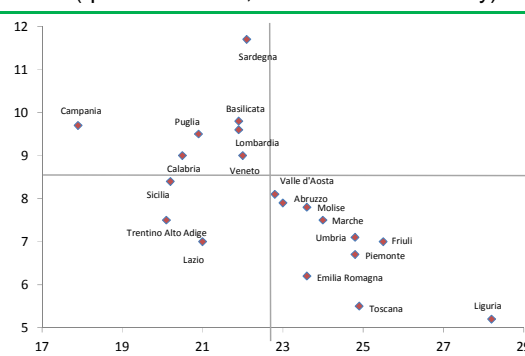
(mld di euro)



Fonte: Itinerari previdenziali

#### Peso della popolazione over 65 e tasso di crescita al 2035

(quote % asse x; val% cumulati asse y)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL, dati Istat



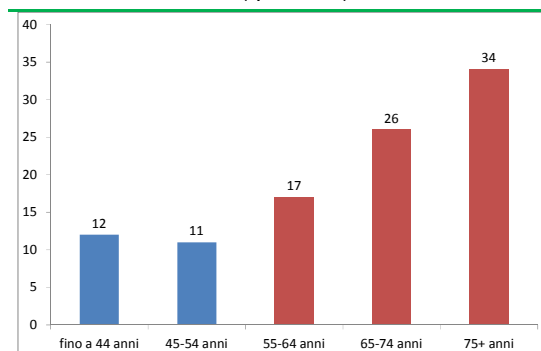
L'analisi è partita dalla definizione di una soglia di età, fissata in 60 anni, a partire dalla quale considerare gli individui come rientranti nel bacino economico di riferimento.

In Italia si tratta di circa 17 milioni di individui che, secondo le attuali proiezioni, arriveranno a 23,3 milioni nel 2040. Nel definire il perimetro dei settori rilevanti non sono state considerate alcune attività economiche quali ad esempio: agricoltura, silvicoltura e pesca, amministrazione pubblica, attività finanziarie e assicurative, organizzazioni associative, istituzioni pubbliche e istituzioni private no profit.

Il settore che contribuisce in modo più rilevante alla Silver economy in termini di valore aggiunto è, come facilmente ipotizzabile, quello relativo alla sanità e all'assistenza sociale (€8,5 mld), seguito dai trasporti (€4,1 mld) e dal settore "svago, viaggi, cultura e tempo libero" (€4 mld), fabbricazione di prodotti farmaceutici, medicinali apparecchi etc. (€3,2mld).

### Incidenza della spesa per la salute sul totale

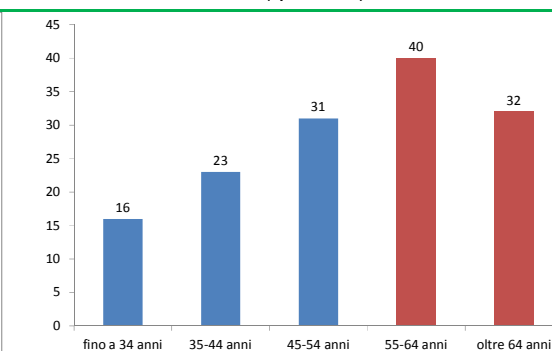
(quote %)



Fonte: Istat

### Famiglie con ricchezza superiore a 250mila euro per fascia di età

(quote %)



Fonte: Prometeia

I dati evidenziano come, diversamente dall'immagine tipicamente associata agli anziani, gli over 65 presentino un livello di consumi culturali simile o di poco inferiore alle altre fasce di popolazione. Anche in tema di viaggi e vacanze, gli over 65 rappresentano il 15-16% dei viaggiatori a fronte di un peso del 22% sulla popolazione. E' interessante tuttavia osservare come i *silver* vadano ad occupare un segmento di mercato differente. Tendono infatti a viaggiare nelle stagioni intermedie, tipicamente marzo-giugno e settembre-novembre, di fatto allungando la stagione turistica e creando nuove opportunità per chi offre servizi in questo settore.

A sostenere questo stile di vita contribuisce in modo rilevante una situazione reddituale e patrimoniale migliore rispetto alla media. Tra i 55 e i 64 anni il 40% delle famiglie dispone di una ricchezza netta superiore a 250 mila euro, percentuale che resta superiore al 30% per le famiglie i cui componenti hanno da 65 anni in su.

Il reddito medio, grazie al possesso di abitazioni di proprietà e fitti imputati, nelle famiglie con due anziani risulta più elevato dell'8,4% rispetto a quello delle famiglie senza nessun anziano. Circa il 30% degli anziani dichiara inoltre di possedere il tempo e i mezzi necessari per sostenere economicamente i propri familiari.

Un'indagine condotta dal Censis ha evidenziato come la spesa per consumi delle coppie con un capofamiglia anziano (65 anni e oltre) sia superiore di circa 1.200 euro l'anno rispetto a quella delle coppie con a capo un giovane di 18-34 anni. La maggior solidità patrimoniale ha portato inoltre a una maggior resilienza negli anni della crisi. Tra il 2009 e il 2014 gli anziani che vivono soli hanno aumentato la spesa per consumi del 4,7% in termini reali, a fronte di un calo considerevole per i single della generazione

*millennials* (-12,4%), e di un calo della spesa media complessiva delle famiglie italiane (-11,8%).

La spesa annuale della popolazione con oltre 65 anni di età ammonta a circa 180 mld di euro, circa un quarto della spesa annuale del complesso delle famiglie italiane. La spesa media mensile ammonta a 2.100 euro. In termini di composizione, ovviamente, la spesa per la salute tende ad aumentare al crescere della fascia di età. A fronte di un'incidenza sulla spesa totale del 17% per la fascia 55-64, si sale al 26% per la fascia 65-74, mentre gli over 75 presentano un valore del 34%, il doppio rispetto ai "giovani anziani".

In valori assoluti la spesa che gli anziani sostengono per la propria salute per far fronte con mezzi propri ai bisogni non coperti dal welfare pubblico ammonta a 13 miliardi di euro l'anno, una cifra che corrisponde a quasi il 40% della spesa sanitaria privata totale degli italiani, anche se gli anziani rappresentano poco più del 20% della popolazione.

Una voce di spesa significativa è associata al ruolo assistenziale e centrale che gli anziani svolgono nel contesto familiare. Circa 2,7 miliardi di euro l'anno vengono infatti indirizzati a finanziare attività formative proprie o di membri della famiglia a cui si aggiungono altri 960 milioni di euro per attività sportive per sé o i propri familiari. Si stima che ammontino a circa 7 milioni gli anziani che contribuiscono al benessere della famiglia, di figli o nipoti, anche finanziando consumi altrui.

Il diverso modo di approcciare alla vita nell'età anziana rispetto al passato si sostanzia anche in una maggior attenzione alla propria socialità e alla propria persona.

Circa 6,6 milioni di anziani frequentano ristoranti e trattorie, 6 milioni frequentano cinema, teatri e musei; 4,8 milioni praticano giochi e scommesse; 3,1 milioni viaggiano all'estero; 2,8 milioni frequentano locali e scuole di ballo; quasi mezzo milione si muove regolarmente in bicicletta e 7 milioni guidano più o meno regolarmente l'auto.

In tema di consumi le indagini registrano inoltre un'attenzione crescente dei consumatori Silver per il settore della moda e quello dei cosmetici. In considerazione del potenziale di spesa e della propensione di questo segmento a privilegiare la qualità nelle scelte, molte imprese hanno creato delle linee dedicate ed assegnano a questa classe di consumatori una notevole valenza nelle proprie strategie di marketing.

L'impatto della Silver economy risulta notevole anche in termini occupazionali: si calcola che l'economia dell'invecchiamento in Italia dia lavoro a circa un milione di persone considerando il perimetro ristretto dei settori maggiormente rilevanti e con riferimento alla sola quota di mercato riconducibile ai consumatori Silver. Se consideriamo invece per i medesimi settori la totalità della domanda gli occupati salgono a 2,5 milioni.

Utilizzando la stessa linea di analisi è possibile quantificare anche l'impatto sulle imprese. La platea di aziende nei settori direttamente legati alla Silver economy ammonta a 251mila (quota riconducibile solo agli over 60) e sale a 675mila considerando i settori per intero. Anche il valore aggiunto generato pari a 43 miliardi per la quota riferibile agli over 60, considerando per intero i settori all'interno del perimetro salirebbe a 122 mld di euro. L'aumento in prospettiva del bacino di utenza, la disponibilità economica e patrimoniale e il peso crescente sui consumi appaiono dunque elementi su cui fondare la creazione di una vera e propria filiera che può costituire un'interessante leva di sviluppo per una pluralità di settori, sovvertendo il paradigma classico che tipicamente associa all'invecchiamento della popolazione solo elementi di criticità per i sistemi economici.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.

Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – [giovanni.ajassa@bnlmail.com](mailto:giovanni.ajassa@bnlmail.com)